

LETTERE
SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI

L'amore
nella famiglia
dei genitori
separati

“ Vorrei tornare sul tema famiglia, che lei ha affrontato già altre volte. Sono divorziata, madre di un bambino di quattro anni, e mi appresto a risposarmi con un uomo che ha già due figli, più grandicelli, che vivono con lui. Con il mio ex marito siamo rimasti in rapporti amichevoli, che ultimamente però si vanno incrinando perché non è d'accordo con questa mia nuova famiglia. Teme che nostro figlio possa in qualche modo risentire, io non sono d'accordo. Lei che ne dice? ”

crisi, ma io non sono affatto d'accordo; piuttosto, mi sembra che a soffrire sia l'istituzione, questo sì. La famiglia come nucleo affettivo non può scomparire, mai e per nessun motivo.

Dunque, che succede se i componenti si dividono, si separano, se addirittura finiscono per vivere in Paesi lontani; che so, uno in Italia e l'altro in Sud America? Se la famiglia è quello che dovrebbe essere, praticamente nulla di traumatico. Niente di brutto. Per il bambino, l'affetto verso il genitore che se n'è andato, resta comunque, sotto forma di vissuto e di ricordo, e questo è - quasi - tutto. Inoltre, il nucleo affettivo originario può essere sostituito (sarebbe forse meglio dire integrato) con un altro, successivo, sempre nel rispetto del primo.

I guai nascono, invece, quando la famiglia si disintegra dal punto di vista degli affetti. Quando, cioè, i due genitori si odiano, litigano, magari addirittura arrivano alle mani, insomma quando la vita familiare si trasforma in un perenne conflitto ed è fonte di continue tensioni emotive. Per un bambino che si trovi in un simile ambiente, il mondo crolla. E, quello che è ancora peggio, crolla addosso a lui. Il problema, infatti, è che un bambino non ha gli strumenti per prendere le parti di un genitore o dell'altro; quindi, l'unica possibilità che gli rimane è distruggere se stesso. Per questo il divorzio è una medicina, in modo che il bambino non sia costretto a pascersi dell'inimicizia tra madre e padre. Non è affatto necessario che i due facciano l'amore e vivano insieme: sarebbe l'ideale, certo, ma in realtà la conditio sine qua non per la salute psicologica del bambino è che almeno si rispettino l'uno con l'altro, che non tendano all'eliminazione reciproca. Se la famiglia manca al compito di contenimento affettivo, il bambino rischia seriamente di crescere come un individuo inetto alla vita. E poi lo si porta dal pediatra perché mangia poco, non dorme, ha i tic, balbetta e così via. Non che chi presenta questi sintomi sia sempre e comunque un individuo destrutturato, le cause possono essere molteplici. Però, attenzione: perché l'annientamento di una persona si esprime in mille modi, e il motivo principale è sempre la mancanza d'amore. Amore vero, non possessività, soffocamento e malsanità varie ed eventuali. Se questo manca, se non viene sufficientemente alimentato, il bambino non migliorerà, anzi peggiorerà, fino a rimetterci tutta la propria stoffa di persona.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Sono quattro le «super-piante»
commercializzate in Europa

Per ora sono quattro le «super-piante» di cui è stata autorizzata la commercializzazione nell'Ue: la cicoria e la colza resistenti all'ammionio glifosato, la sola resistente al glifosato e, ultimo arrivato, il mais resistente ai lepidotteri. All'esame della Commissione europea ci sono altre richieste di autorizzazione per alimenti transgenici, mentre negli Stati Uniti, Canada e Giappone, dove la normativa è più morbida, è autorizzata la commercializzazione di altri «super-clbi». E' comunque prevedibile, secondo Assobiotec, che in un futuro prossimo, tutte le principali specie vegetali del commercio internazionale saranno disponibili anche in versione «modificata». La prospettiva incontra la ferma opposizione delle associazioni ambientaliste.

RICERCHE SUI TUMORI

Diossina, niente più dubbi
è una sostanza
«sicuramente cancerogena»

■ Non ci sono più dubbi: la diossina è assolutamente cancerogena. È stata classificata infatti sicuramente cancerogena dall'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (Iarc), che ha aumentato il suo grado di pericolosità. In precedenza infatti l'Agenzia Internazionale si lasciava qualche margine di incertezza, definendo la sostanza «probabile cancerogena».

Lo rende noto un comunicato di Greenpeace a commento dell'apertura del processo a Mestre che vede imputati i «big della chimica» per le morti al Petrochimico di Marghera dei lavoratori del Cvm (cloruro di vinile monomero), il maggior responsabile della produzione di diossine. Ma non solo: la diossina è anche responsabile dell'inquinamento della laguna. «Speriamo che questa decisione - spiega l'associazione - sia tenuta in considerazione dai giudici, chiamati a Mestre a valutare la responsabilità di chi ha inquinate».

Greenpeace ricorda di essersi costituita parte civile al processo. Secondo l'associazione, la decisione dello Iarc rappresenta un grande passo in avanti nel riconoscimento della pericolosità dell'inquinamento di questa sostanza.

«Mentre prima - ha dichiarato Fabrizio Fabbri, responsabile della campagna di Greenpeace contro l'inquinamento industriale - c'era un tira e molla sugli effetti cancerogeni delle diossine, adesso è stato fatto un passo in avanti per prevenire l'immissione di questi composti nell'ambiente».

Secondo Greenpeace ed alcuni movimenti di lavoratori, non esiste alcun livello di soglia accettabile per l'esposizione a composti cancerogeni, di conseguenza, vista la loro indiscussa pericolosità, non dovrebbero assolutamente far parte della loro comparsa nell'aria che respiriamo.

BIOLOGIA. Come funziona davvero la biotecnologia del momento



Jack Smith/Asp

Dal laboratorio Usa annunciano:
faremo scimmie gemelle in serie

Dal laboratorio dell'Oregon dove sono state clonate le prime scimmie (che vedete ritratte nella fotografia qua sopra) arriva la notizia che gli scienziati sono già al lavoro per far nascere un cospicuo numero di scimmie geneticamente gemelle. Donald Wolf, direttore del laboratorio per la fertilità in vitro dell'Oregon Health Science University, ha affermato che sono già stati avviati gli esperimenti per creare una «serie» di gemelle. Questo, a detta degli esperti, aprirebbe prospettive nella sperimentazione dei nuovi farmaci da utilizzare nella lotta a gravi patologie. Secondo Wolf, la sperimentazione su animali differita lascia sempre aperta la possibilità che i risultati siano diversi a seconda degli esemplari utilizzati. Scimmie geneticamente identiche invece darebbero agli scienziati più sicurezza sull'efficacia degli esperimenti.

DECISIONE DEI QUINDICI A BRUXELLES

L'anidride carbonica
entro il 2010 dovrà
essere ridotta del 15%

■ Effetto serra. I ministri dell'ambiente dei Quindici hanno concordato ieri una riduzione del 15 per cento dei gas di emissione co₂ (anidride carbonica) entro il 2010. Lo hanno detto fonti del consiglio al termine dell'incontro ristretto dei ministri a Bruxelles.

I ministri dell'ambiente, hanno aggiunto le fonti del consiglio, hanno però concordato ieri solo una riduzione fino al 10 per cento dei gas nocivi che incidono sull'effetto serra (anidride carbonica, metano e ossido di azoto). L'anno di riferimento è il 1990.

Per il rimanente cinque per cento la modalità della riduzione è da

definire. Comunque, si dovrà ricorrere a misure comunitarie concordate a livello europeo e non a interventi di riduzione per i singoli paesi. Ogni singolo paese avrà un obiettivo di riduzione: per l'Italia si parla del 7 per cento, in quanto, come ha osservato il ministro dell'ambiente Edo Ronchi, c'è una bassa quota di emissione pro capite. Tra i singoli paesi la quota pro capite più alta avrà un obiettivo di riduzione del 30%. La Germania responsabile da sola di poco meno di un terzo di tutte le emissioni dell'Ue dovrà abbatterle del 35% come la Danimarca e l'Austria.

SPAZIO. John Blaha, quattro mesi sulla Mir, racconta il calvario della separazione

Lontano dalla Terra, astronauta depresso

DELIA VACCARELLO

■ «Sperduto» nello spazio guardava la Terra ridotta a poco più che un puntino nel buio infinito. Abbandonato nella stazione orbitale da un «autobus» volante che sarebbe ripassato soltanto quattro mesi dopo. John Blaha non ce l'ha fatta: «strappato» al pianeta natale è diventato un astronauta depresso. Le 250 miglia che lo separavano dalla Terra erano diventate per lui dieci milioni di anni luce. Scaraventato sulla Mir, la stazione spaziale russa, si è sentito tagliato fuori dal suo mondo, divenuto, ormai, irraggiungibile. A scatenare la sua depressione, infatti, è stata la partenza di Atlantis, la navetta spaziale che sarebbe tornata solo 120 giorni dopo. «La navetta con la quale sarei tornato a casa non resta attaccata alla Mir, ma ripartiva. Fu allora che mi resi conto: eravamo separati. E caddi in depressione».

Semplice e insolitamente candida per un ex colonnello dell'air force americana questa testimonianza

sulla depressione; utile, quanto mai preziosa, per i ricercatori della Nasa impegnati a investigare tanto le reazioni del corpo all'assenza di gravità, quanto quelle della mente all'isolamento. Ma non inusuale, forse, per John Blaha. Dopo tutto, è anche l'unico astronauta che non si è «vergognato» a farsi trasportare in barella al ritorno da un lungo viaggio spaziale. Una fertile capacità di accettare la debolezza, dei cui pregi lui appare consapevole: «Ho sempre pensato che ciò che stiamo cercando di portare a termine è più importante di qualunque altra prova «virile», ha dichiarato in un'intervista rilasciata un mese dopo il rientro.

Debole per diventare forte. Il problema era chiaro: il rapporto con la Terra. Quello che i ricercatori russi e americani stanno sviccerando in vista di ancor più lunghe permanenze nelle stazioni orbitali e delle spedizioni su Marte. Che cosa succede, infatti, quando «affacciati» agli obli,

Equivoci e Dna
Ecco la clonazione

ROMEO BASSOLI

■ Quelle che vedete qui a fianco sono le scimmiette clonate nell'Oregon. Prima le pecore, poi le scimmie, ora la pecora (o la minaccia) di clonare l'uomo. Insomma, la clonazione è decisamente la notizia dell'anno. Ma che cosa è esattamente e quali prospettive reali ha? Vediamo.

La clonazione di primo tipo. È quella che ha permesso la nascita della pecora Dolly (che, per inciso, si chiama così perché le cellule mammarie dell'animale facevano pensare «all'impressionante insieme di cellule mammarie della cantante Dolly Parton», come ha detto con estrema finezza l'uomo delle

Clonazione di secondo tipo. È quella realizzata con le scimmie nell'Oregon. E non è proprio nuovissima. Lo si è già fatto con i vitelli, le pecore, maiali e tentata con successo (ma poi l'esperimento è stato interrotto) su un embrione umano nel '93. In questo caso si parte da un embrione, cioè da un potenziale individuo, e lo si divide in più parti. In questo modo si fabbricano dei gemelli, in tutto e per tutto identici ai gemelli omozigoti di qualsiasi specie. Non c'è un individuo adulto che riproduce.

Gli equivoci. Sono stati molti, in questi giorni. Primo equivoco: clonare significa riprodurre individui identici in tutto e per tutto. Non è vero dal punto di vista genetico, come abbiamo visto. E non lo è nel modo più assoluto dal punto di vista psichico. Ognuno di noi è un intrico non distinguibile di innato e di acquisito. Cioè di geni e di ambiente. Un clone è solo un individuo che ha la «carrozzeria» (passateci il termine) uguale a quella di un altro, ma non certo il cervello. Secondo equivoco. Non si crea un individuo adulto uguale ad un altro. Possono nascere gemelli oppure può nascere un individuo con un corredo genetico uguale a quello di un adulto. Un gemello in differita, insomma, ma sempre bambino.

Gli orrori. Si potrebbe scegliere di clonare se stessi facendo nascere un bambino con lo stesso patrimonio genetico di un altro? Sì, se per esempio si vuole sostituire un figlio morto clonandone le cellule. Si otterrebbe un bambino geneticamente identico a quello scomparso, ma con una sua storia psichica,

probabilmente danneggiata dalle aspettative dei genitori. Lo stesso si può dire del narcisismo (già dichiarato da un gruppo di femministe tedesche) di chi vorrebbe una figlia o un figlio a propria immagine e somiglianza. Sarebbe, appunto, solo la maschera di un individuo che soffrirebbe delle proiezioni psichiche del genitore-gemello.

Le possibilità. Il vero business della clonazione è per gli animali di allevamento soprattutto nel creare animali da riproduzione identici. E mentre per i maschi la selezione degli individui migliori è già raffinatissima, con la clonazione lo stesso vantaggio potrebbe apparire per le femmine. In alcuni casi, si potrà guadagnare creando molti esemplari identici con caratteristiche particolari (la produzione del latte, soprattutto). Cinesi e australiani hanno già cominciato a pensarci seriamente. Sarà un profondo sconvolgimento del mercato delle carni.

I rischi. The Economist, l'autorevole settimanale inglese, sostiene che gli animali (o, domani, le persone) nati con questo metodo possono invecchiare più rapidamente, ammalarsi più facilmente, essere sterili. Perché? Ma perché la vita sulla terra si è evoluta, con la sessualità, nella direzione opposta: il suo presupposto è rimascello il patrimonio genetico ad ogni nuova generazione, per adattarsi meglio all'ambiente i nuovi individui. Andare contro la natura, sempre, provoca guai. Non solo. Se si utilizzerà questa tecnica per gli animali, si estingueranno nuove varietà e nuove specie. La clonazione rischia di strappare nuove pagine dal libro della natura, mortificando ancora la biodiversità.

MEDICINA. Smentito lo scoop. Arrivano altre scoperte

Gene della morte? Non c'è

■ È l'ora del gene. Curiosa e forse poco credibile questa caccia aperta ai geni per stabilire con certezza cosa governa ritmi e malattie della nostra vita. La scoperta del gene della morte, che annuncerebbe di ciascuno la fatidica ora, è stata ampiamente ridimensionata. Si fanno avanti il gene del peso e della cecità si spera che facciano la stessa fine. Il test che svela l'ora della morte «la riscoperta dell'acqua calda», secondo il prof. Bruno Dallapiccola, cattedratico di genetica medica dell'Università «Tor Vergata» di Roma e presidente dell'Associazione Italiana genetica medica. «Non facciamoci rovinare da falsi predicatori di novità scientifiche, cerchiamo di vivere bene perché ci vorranno ancora moltissimi anni per comprendere tutti i fattori della tessera che stima la longevità

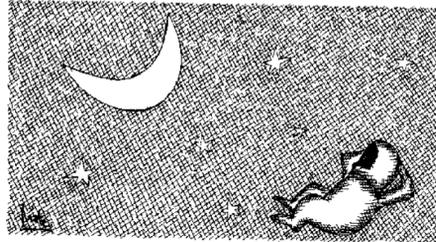
dell'uomo», ha aggiunto Dallapiccola.

E veniamo al gene delle cecità. Una ricerca condotta congiuntamente da quattro istituti universitari americani ha portato alla scoperta di un gene mutante che causa la cecità nei giovani colpiti dalla malattia di Stargardt. Si tratta di una patologia che comincia a manifestarsi in età compresa tra i 6 e i 15 anni con disturbi visivi, ma spesso i medici non sono in grado di diagnosticarla fino a quando le condizioni del paziente non si aggravano. Dopo cinque anni la malattia porta alla perdita della visione centrale, che equivale alla cecità.

Lo studio è stato pubblicato nel numero di marzo della rivista «Nature Genetics» da 19 ricercatori dell'Istituto Eccles di genetica umana del-

l'Università di Utah, del Baylor College di Medicina di Houston, della John Hopkins University e del National Cancer Institute. Gli scienziati sono convinti che la scoperta del gene dovrebbe consentire una diagnosi precoce e in prospettiva portare all'individuazione di una terapia.

Dalla vista a uno dei piaceri della vita: il cibo. Perché certe persone possono mangiare quanto vogliono senza ingrassare? Undici ricercatori francesi e americani ritengono di avere fornito la risposta, grazie a una scoperta che fa sperare nella messa a punto di nuovi trattamenti contro l'obesità. «Abbiamo presentato i necessari brevetti e siamo stati subito contattati da numerose multinazionali», ha dichiarato il professor Daniel Ricquier del Centro di endocrinologia molecolare del CNRS.



dalla vista dei terrestri in viaggio nell'Universo scompare la Terra? «Quando guardi dalla Luna vedi la Terra piccola piccola, ma la vedi, e sai che c'è ancora. Ma quando voli verso Marte - dice un esperto di training per cosmonauti, il generale Yuri Glazkov - il nostro pianeta non lo vedi più. È scomparso, vedi solo le stelle: un carico psicologico tremendo».

Avere la Terra in vista fu una magra consolazione per Blaha, dopo

che la depressione si era ormai scatenata. E quale fu la sua ricetta? Drastica e amara: dimenticarla del tutto, la Terra. Quel sassolino nello spazio non poteva essere il suo mondo o, meglio, da quel sassolino doveva separarsi anche affettivamente.

Vediamo come. Mano mano che passavano i giorni Blaha si scopri ossessionato dal mondo che aveva lasciato. La giovane moglie, Brenda, la loro casa di Houston, tre figli, un ni-

pote: le immagini della sua vita lo assalivano nel sonno, da sveglio. «Capii allora - racconta - che ero rimasto abbarbicato alla Terra e che dovevo assolutamente tagliare i miei legami psicologici con tutto ciò che avevo lasciato sul mio pianeta». Doveva farcela, altrimenti avrebbe fallito la sua missione.

«Dissi a me stesso che dovevo cambiare. E solo quando ci riuscii, cominciai a trarre giovamento dal mio lavoro sulla stazione. Ritornai sereno: ero contento di alzarmi al mattino e di «andare» al lavoro. È durato un mese il calvario dell'astronauta depresso: il primo dei quattro che lo hanno visto dal settembre al gennaio scorso sulla Mir. Ce l'ha fatta liberandosi del suo mondo affettivo, tanto era insopportabile per lui la nostalgia. Se nello spazio non c'è gravità, allora anche alle emozioni bisogna togliere il loro peso. E dopo? È possibile fare marcia indietro? «Ritornai il 22 gennaio: mi sentivo come una calamita indebolita dalla gravità della Terra».